

L'età medievale

Orti, mulini e basiliche quando Roma era l'Eden

Aveva 20-30 mila abitanti rispetto al milione di Augusto ma era la più importante città dell'Europa latino-germanica

di **Alessandro Barbero**

Il grande pubblico conosce ancora poco il nome di Chris Wickham, che il piccolo mondo dei medievisti considera invece con reverenza come uno dei maggiori storici viventi. Qui in Italia alla reverenza si accompagnano la familiarità e l'affetto, perché Wickham, fellow del prestigiosissimo All Souls College a Oxford, ha studiato l'Italia medievale, parla perfettamente l'italiano – anche se con un accento inglese reso più distaccato da una leggera balbuzie – e capita qui ogni volta che può. Più di un suo libro è stato pubblicato in italiano prima che in inglese: è il caso di questa *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, ma anche dei fondamentali studi sull'importanza politica delle clientele e sui modi in cui si risolvevano i conflitti nella Toscana del XII secolo, che hanno rinnovato la nostra visione dell'origine dei comuni. Perché i suoi libri condividono tutti due caratteristiche: sono studi immensamente analitici, frutto di un enorme e pazientissimo lavoro di scavo nelle fonti più diverse, e rinnovano totalmente il modo di guardare all'argomento – dove passa lui, niente è più come prima.

La *Roma medievale* ha avuto un bizzarro destino storiografico. Per definizione, il Medioevo è stato considerato un'epoca di decadenza per l'Urbe: intorno all'anno Mille aveva 20 o 30.000 abitanti, e chi ricorda che sotto Augusto ne aveva un milione è portato a considerarla una cifra ridicola. Sennonché, come sottolinea giustamente Wickham, a quell'epoca quei 20 o 30.000 abitanti facevano di Roma la più importante città dell'Europa latino-germanica, «eccezionalmente grande ed economicamente attiva secondo tutti gli standard occidentali».

Altrettanto strabico è lo sguardo con cui gli storici hanno contemplato la Roma dell'età comunale: l'indipendenza dei comuni è stata considerata per secoli la pagina più gloriosa del nostro Medioevo, e siccome il comune di Roma non è mai riuscito a sottrarsi del tutto alla tutela del suo vescovo, che dopo tutto era il più ingombrante d'Italia, l'Urbe ha sempre avuto pochissimo spazio nel panorama dell'Italia urbana medievale. In realtà la Roma del Due e Trecento era poco inferiore, per popolazione e ricchezza, alle maggiori metropoli italiane, come ci ha ricordato di recente un altro grande storico straniero innamorato dell'Italia, Jean-Claude Maire Vigueur, di cui venne recensito proprio in queste pagine, due anni fa, il libro *L'altra Roma*.

La Roma ricostruita da Chris Wickham nelle oltre cinquecento, fittissime pagine di questo libro rigorosamente documentato è invece quella dell'età precomunale. Una città immensa e policentrica, formata da agglomerati di casette a un piano, orti e chiese, separati da grandi spazi coltivati, e fiancheggiati dal Tevere coi suoi mulini e i suoi porti; una skyline dominata dalle colossali basiliche costantiniane, dalle case-torri delle famiglie più agiate, e soprattutto dai grandi monumenti superstiti dell'antichità. La consapevolezza che quella era ancor sempre Roma, che quei monumenti costituivano un legame ben vivo col passato dell'Urbe, era fortissima fra i romani, come dimostra la ricchezza delle epigrafi latine ch'essi continuavano ad apporre sulle case e sulle chiese: come la grandiosa iscrizione affissa alla Casa dei Crescenzi, ancor oggi esistente vicino all'Isola Tiberina, in cui il proprietario dichiara di voler «rinnovare il decoro dell'antica Roma innalzando fino alle stelle questa domus sublime».

In questa città si muove una folla di protagonisti e comprimari, straordinariamente ben documentati: artigiani e contadini, possidenti e giuristi, negozianti e usurai, appaltatori di vigne e di uliveti, nobili in declino e nobili nuovi, associazioni di mestiere e di parrocchia, cooperative di ortolani, di pescatori o di produttori di sale, e naturalmente migliaia di chierici e dignitari, su su fino al signore della città, il papa – posto occupato non di rado da personalità formidabili, come Innocenzo II, che l'autore definisce «uno dei più tosti, cinici e subdoli pontefici del periodo da me studiato». Cito questa frase, che è l'ultima del libro, per dare un'idea del modo di scrivere di Chris Wickham: una scrittura in cui l'autore è sempre presente, dichiara apertamente le proprie posizioni e le proprie scelte, e si mette in discussione con la stessa franchezza con cui discute l'interpretazione delle fonti e le posizioni dei colleghi. Uno stile di lavoro insolito, forse soprattutto in Italia, e un motivo in più per cui noi storici italiani dobbiamo essere grati di averlo in mezzo a noi.

Chris Wickham
Roma medievale.
Crisi e stabilità di una città, 900-1150
 Viella, p. 575, € 48